IL FATTO Disposta l'autopsia. Per il medico legale nessun segno esterno

Muore nella cella della questura Ventenne stroncato da un infarto

Rami Chaban

E' stato arrestato venerdì notte dalla Polfer e piantonato fuori alla camera di sicurezza

Il malore in mattinata

Non respirava più. Gli agenti della Polfer, che lo piantonavano, non hanno potuto fare altro che chiamare il 118. Poi nel cortile di via Zara è arrivata anche un'automedica. La rianimazione è stata inutile. Il marocchino Rami Chaban, 26 anni, è morto ieri mattina intorno alle 11. 20 dentro la camera di sicurezza della questura. E' il secondo decesso in un mese nello stesso luogo. E' il quarto detenuto che perde la vita a Firenze dall'inizio del 2012.

E' stato un arresto cardiaco. Sul corpo del ragazzo, hanno spiegato dal 118, non sono stati trovati segni esterni di percosse, né di iniezioni. "Cause naturali", recita la cartella clinica di Rami, ora affianco alla salma custodita a medicina legale. Sarà però l'autopsia, richiesta dal pm Giulio Monferini, a fugare ogni dubbio.

Chaban è stato arrestato venerdì notte per tentata violenza sessuale, rapina, lesioni volontarie e per il porto di un coltello. Tutto è iniziato nella "bidonville" della Leopolda, capannoni abbandonati proprio dietro al nuovo teatro del Maggio. Il marocchino vi era rientrato dopo essere uscito per andare a bere in un bar di Porta al Prato insieme ad altri due "residenti", un connazionale e una donna polacca. Quando il ragazzo è rientrato dentro alle ex officine ha approfittato dell'assenza dell'altro marocchino per abusare della donna, che è riuscita però a divincolarsi. Allora le ha rubato il cellulare e se n'è andato. Quando il compagno della donna è ritornato ha chiamato subito la polizia per denunciare l'accaduto. Intanto, lo ha raggiunto e nelle vicinanze di via Bausi i due si sarebbero picchiati. E' stata poi la Polfer a placare gli animi e ad arrestare il 26enne. Intorno alle 4 di notte Chaban è stato portato in questura, recluso dentro a una camera di sicurezza in attesa di essere trasferito nel carcere di Sollicciano. Fuori alla porta gli agenti della Polfer hanno contrallato il detenuto insieme al corpo di guardia. Intorno alle 11.30 gli agenti, che credevano stesse dormendo, lo hanno sentito respirare con fatica e hanno scoperto che stava molto male. E' scattato il soccorso medico ma i tentativi di salvarlo sono stati inutili. Il medico del 118 e quello legale hanno stabilito che la morte è avvenuta per arresto cardio-circolatorio, forse per cause naturali. Il corpo non presentava segni esterni di violenza. Appena è scoppiato il caso è toccato alla Squadra Mobile approfondire la dinamica del decesso. Il dirigente Filippo Ferri ha sentito gli agenti della Polfer per ricostruire gli attimi dell'arresto e la notte durante la quale lo hanno vigilato. Controlli costanti. Uno ogni trenta minuti. Mai un allarme. La polizia scientifica ha fotografato tutti i luoghi attraversati dal detenuto fino alla camera di sicurezza. Quando il 26enne è arrivato in questura stava bene. La notte, però, aveva bevuto. Nel verbale di arresto è stato scritto che aveva "un alito vinoso".

Lo scorso 27 gennaio un altro marocchino era stato trovato senza vita dentro alla camera di sicurezza della questura: si era suicidato con una striscia di coperta intorno al collo e legandola con la porta blindata. Il secondo caso, nel giro di un mese, ha provocato le reazioni della politica, ma anche dei sindacati di polizia. "E' un caso tutto da chiarire: quelle celle non sono idonee", affermano il senatore radicale Marco Perduca e Maurizio Buzzegoli, segretario dell'associazione Andrea Tamburi.

Chiede, invece, che "vada rivisto il decreto svuota carceri" il segretario regionale toscano dell' l'Associazione nazionale funzionari di polizia, Antonio Fusco. Anche se il decreto in questo non c'entra con il decesso.

S. Can.

data stampa 30° Anniversario